

# Libri Contaminazioni

Ci sono parole (a volte vere, a volte inventate) che appartengono alla sfera più intima, familiare. Un professore di Inzagio. Milano, ha invitato i suoi studenti a raccogliercle. Ecco il loro **Contro dizionario**. «Per conoscerci dobbiamo capirci»

# Oggi mi sento un po' fridioso

## Un'altra lingua dalla A alla Z

Legenda: alcuni lemmi, uno per lettera, dal Contro dizionario; i nomi tra parentesi sono quelli degli studenti che hanno suggerito i vocaboli

**Alla** (sostantivo singolare femminile) sinonimo di «tranquillità». La sensazione che si prova dopo che ci si sia liberati di un peso. La serenità dopo la tempesta. La condizione del dopo-ansia, la sensazione di ritorno alla calma. (L. Halba)

**Balasciumi** (sost. plurale maschile) nome collettivo che indica un insieme di menzogne di poca importanza. Ad esempio, quando in casa un ragazzo o una ragazza confidano a lamentarsi, allora il genitore gli risponde: «Hei di balasciumi». (T. Dieng)

**Chara** (aggettivo) [pronuncia «carra»] quando la parte subconscia, oscura, che c'è all'interno di noi, prende il sopravvento e ci fa perdere il controllo. Es. «Oggi ho avuto i miei cinque minuti di chara menomale che mi sono calmato». (G. Villa)

**Dangerato** (agg.) [dall'inglese danger, «pericolo»] descrive una persona affetta da uno stato d'animo misto tra estrema felicità e conseguente preoccupazione che proprio in virtù di quella condizione di beatitudine, possa subentrare improvvisamente un ribaltamento della sorte. Es. «Appena superato con pieni voti l'esame di stato si ritrovò dangerato». (E. Massa, S. Barozzi)

**Empatarietà** (sost. s.f.) [composizione di «empatia» e «solidarietà»] sentimento di fratellanza, capacità di porci in maniera immediata nello stato d'animo e nella situazione di una persona per far sì di costruire un atteggiamento di benevolenza e comprensione di sforzi attivi e gratuiti per aiutare emotivamente il prossimo. (J. Stefanini)

**Friddoso** (agg.) persona che ha subito un cambiamento diventando fredda e apatica a causa del dolore, dello stare male, magari dovuto a ripetute delusioni amorose, amicali, tradimenti. La parola è formata da un incastro tra friddu, che in siciliano significa «freddo», e odoroso». (C. Scimicca)

**Gargiana** (sost. s.m. e s.f.) indica persone non originarie del centro di Milano, ma a conoscenza di usanze e modi del tipico milanese. Questo vocabolo è spesso usato per la gente di periferia o proveniente dal sud. Usata sia per i maschi che per le femmine. Es. «È vede proprio che sei un gargiana». (A. Paroni)

**Hierba** (locuzione) espressione che uso nei momenti di rabbia, sostituendo parole che altrimenti suonerebbero come veigar. Per me si può utilizzare per evitare di dire parole o frasi. La parola hierba è spagnola e in italiano vuol dire «erba», ma grazie al suono che ha preferisco utilizzarla come imprecazione. (V. Medina)

**Intrulare** (verbo) indica l'essere in stato di confusione mentale. Viene usato in modo assoluto, senz'altro specificazione, per significare l'atto del confondersi. Es. «Mi sto intrulando con il tuo farnetecare». (S. D'Alai)

**Jupiter** (sost. s.m. e s.f.) [Gove, qui dall'ibrido] quando il valore sentimentale non determina un minimo grado di bene e la grandezza non è paragonabile a un affetto minimo, si usa questa parola per appellare un affetto non descrittivo in altre parole, un affetto di questo mondo. Es. «L'unico vien di abbraccio». (G. Bersisa)

**Kutsošk** (sost. s.m.) colpo infido, servito alle spalle e in maniera celata (a tradimento) dell'arte marziale (oggi Siatō) e viene dato con il dorso del palmo della mano. È tipica agenzia dei membri della setta degli Sokolū urale «kutsošk» una volta elogiato il colpo. (G. Cucco)

**Locoso** (agg.) [dallo spagnolo loco, «pazzo»] indica il significato di una qualche parola, che non dovrebbe essere compiuta, inoltre può rappresentare anche una persona folle. (J. El Quijote)

**Maranza** (sost. s.m.) «tamarrò», «rozzo» (termine diffusosi nel gergo giovanile). Vocabolo utilizzato per descrivere un certo tipo di persone vestite con capi di lusso tendenzialmente contraffatti e con atteggiamento volgare e talvolta intimidatorio, che si omologa con la moda del momento. Per deviare il loro comportamento bisogna atteggiarsi in maniera disinvolta e incerta. Es. «Vestito così sembri un maranza». (T. Camponi)

**Notolato** (sost. s.m.) descrive la sensazione di noia alla gola causata da un malessere psicologico o fisico. Es. «Ogni volta che Selabaggio trattiene le lacrime le viene un terribile notolato». (S. Colasunno, E. A. Di Stefano)

**Otoso** (agg.) dicesi di persona costantemente alla ricerca di attenzioni sessuali. Es. «Ha festa in discoteca Marika era ottesa in modo imbarazzante». (A. Abate)

**Pinga** (sost. s.f.) gioco in cui si esegue un tiro di saggista a testa e l'attrezzo si lancia fino a quando la gola fa male. Vince chi resiste di più. Si dice «accanto a pinga» prima di iniziare. (M. Aviali, B. Buono, Z. Diop, A. Lacapra)

**Quarta** (sost. s.f.) espressione dialettale lombarda che indica la mia barbona per indicare la scoperta. È anche ma non propria per indicare l'uso ancora. (B. Bestetti)

**Relocchio** (sost. s.m.) termine usato per indicare l'arrivo improvviso di un'altra ragazza che permette di capire a pieno un concetto. Es. «Passaggio per il parco Esmeralda ha avuto un recluso sul teorema di matematica che in classe non era riuscita a capire». (S. Colasunno)

**Scanzuchiare** (verbo) scivare con un oggetto di piccole dimensioni. Es. «Mi è caduto il biscotto nel tè e ora devo scanzuchiarlo». (F. Loggo)

**Tipigno** (agg.) parola che si usa per indicare una persona eccessivamente orgogliosa, che non accetta compromessi. (T. Coulibaly)

**Uagliù** (loc.) [dal dialetto napoletano] ha il significato di «ragazzo/ragazza» ed è usato per chiamare qualcuno. Usa questo vocabolo in altri per esprimere meglio il concetto di un gruppo di amici legati da un valore affettivo. Es. «Uagliù come st'è!». (A. Risciani)

**Ushàrè** (sost. s.f.) [dall'albanese] questa parola, appartenente alla lingua di mia madre, mi ha accompagnata durante la mia crescita e ha acquisito un valore affettivo che va oltre il suo significato letterale. Infatti per me vuol dire «mamma», ma nel suo significato più completo che comprende l'amore, il rispetto e la devozione che si dovrebbe avere per una madre. (N. Pietropoli)

**Yugen** (agg.) [dal giapponese «elegante e senza termine che simboleggia l'oscurità e la bellezza del proibito. Si tratta della parte oscura del mondo da cui siamo sempre stati attratti perché il proibito ha un non so che di misterioso. Es. «Lo yugen è ciò che affascina l'umanità dal momento di nascita e la devota è stata condizionata dall'attrazione verso lo yugen». (G. Villa)

**Zuzzino** (agg.) vezzeggiativo utilizzato in modo scherzoso verso una persona cara. Es. «Ma quanto sei bella, zuzzina mio!». (B. Buono)



### di IDA BOZZI

Parole di casa, usate in famiglia o tra amici, voci dialettali o termini stranieri che appartengono alla vita di tutti i giorni ma non si usano a scuola. Oppure parole inventate, per chi non riesce a trovare nell'italiano corrente l'espressione adatta al proprio stato d'animo. In una scuola professionale e liceo a Inzagio (Milano), l'Istituto di Istruzione superiore «Marta Bellisario», uno dei docenti, Graziano Gala (Tricase, Lecce, 1990) che insegna Italiano e Storia, ha avviato con alunne e alunni un lavoro sulla lingua, chiedendo a ciascun discente di scegliere una parola, un vocabolo «personale», vero o inventato, e di condividerne il significato in classe. Ne è nato un lavoro collettivo confluito in un libro, il *Contro dizionario della lingua italiana*, sottotitolo *Cose possibili per dispersi della parola*, appena uscito per Baldini+Castoldi con la cura di Gala: 248 lemmi «alternativi», altri, diversi, pensati e spiegati da 195 ragazze e ragazzi della scuola.

«Io e gli altri colleghi — spiega il docente a la Lettera — ci siamo resi conto che la lingua italiana veniva utilizzata come se fosse una costruzione da parte di molti studenti di varie latitudini, non solo stranieri ma anche italiani, meridionali, settentrionali, del Nord-Est, del Centro Italia. Erano persone che, a campanella suonata, cambiavano completamente registro e riproponevano le loro lingue del cuore: parlavano "altro". L'italiano era utilizzato a scuola come lingua franca. Questo fatto mi ha colpito anche per motivi personali: sono meridionale, e quando devo dire certe cose a mia madre non

posso dirle in italiano; uso il dialetto. Non perché mia mamma non possa capire, ma perché in realtà in italiano non esistono le parole adeguate. Mi sono reso conto che per alcuni colleghi era esattamente la stessa cosa. E così abbiamo pensato che la lingua non potesse essere una barriera o un'imposizione, altrimenti questi ragazzi non avrebbero mai voluto usare l'italiano, o sì, ci avrebbero fatti contenti per qualche ora a scuola e ne avrebbero fatto un pessimo uso, perché privi di pratica. Ma la lingua non deve essere un muro. Così abbiamo chiesto loro di portare parole "bella loro lingua" e di raccontarcelo». Dopo un progetto iniziale ospitato sul sito di Treconi, con venti vocaboli, l'iniziativa si è ampliata e le parole sono cresciute di numero. Così è nato il *Contro dizionario*.

Nel volume si passa da vocaboli sentiti in famiglia, come *quarta*, dialettale per «coperta», a termini più diffusi del gergo giovanile come *maranza*, che indica ragazzi che per atteggiamenti o modi di vestire i coetanei definiscono «tamarrò» o «rozzi». E ancora: ci sono contaminazioni tra il dialetto e la lingua familiare, come il termine *friddoso*, che unisce il siciliano «friddu» con l'italiano «odoroso»; oppure parole che ibridano un vocabolo straniero, come *locoso* che deriva dall'aggettivo spagnolo loco, «pazzo». Ma si trovano anche molte parole inventate, ad esempio *antibiotico*, che indica «le sensazioni non dette, mischiate» a quelle che non si possono dire né descrivere. Alcune parole del *Contro dizionario* si possono leggere in questa pagina, con il

significato attribuito loro dagli stessi studenti.

Prosegue Gala: «Se all'inizio ho sentito da parte dei ragazzi un po' di diffidenza — perché ti chiedo una parola che usi a casa, una parola troppo tua, che vuoi usare senza farti comprendere da me — poi è stato inteso il motivo più profondo del progetto, il fatto che si volesse davvero comunicare con loro. Piano piano i ragazzi si sono aperti, hanno iniziato a raccontarci esperienze che ci hanno anche toccato, e sono cresciute le varie parole, in dialetto o in altre lingue, cui poi si riusciva a trovare un corrispettivo in italiano».

Si scoprono monni, leggendo il *Contro dizionario*. «La mia parola l'ho inventata da zero, il verbo *fridare* — spiega Claudia Pissone, 17 anni, che frequenta il Liceo di Scienze umane —, dall'unione di due parole giapponesi. Ho una passione per il cioppone, per la grammatica e la storia: mi piaceva fare incontrare le due culture». Unendo i vocaboli *frid* «esserci», e *razzi*, «assenza». Il neologismo indica «uno stato di profondo disagio personale» che culmina nel «fingere la propria assenza». Anche Michelle Carino, 18 anni, che frequenta l'Istituto commerciale della scuola, ha scelto parole inventate, come *antibiotico*: «Sono nate per necessità. Non deve essere utilizzato per forza, conta che esista». E si è fatta ispirare dal latino: «Non lo studio a scuola, ma mi incuriosisce, so che è all'origine delle parole italiane, e così l'ho usato». Nicole Pietropoli, 19 anni, anche lei nell'istituto commerciale della scuola, ha portato nel *Contro dizionario* la parola *ushàrè*, dal-

l'arberëshe (l'albanese parlato nel nostro Meridione e in Sicilia), la lingua di sua madre: «Il significato letterale è signorile, il significato per me è mamma; una parola che uso fin da bambina per chiamarla. In mezzo alla follia, se la chiamavo *mummo* mi giravano in vent'anni, se dicevo *ushàrè* si girava solo lei». E aggiunge: «A me piace scrivere, è una valvola di sfogo per il mio essere, e questo progetto non mi ha né avvicinato né allontanato dalla lingua italiana: mi ha fatto essere fiero di me, perché ho portato una parola che nessuno conosceva, se non poche persone. Sono contenta di questo, che nel libro ci sia una lingua che fa parte dell'Italia, anche se nessuno la conosce; ora spero che qualcuno si informerà».

Ogni parola «portata» dal ragazzi nel dizionario, vera o inventata, racchiude una vicenda personale; tanto che a volte, conclude Gala, è sembrato di essere lì ad ascoltare storie attorno al fuoco. «Non c'era la volontà di inquinare la nostra lingua, ma la volontà di introdurre i ragazzi alla parola, però rapportandola alla loro realtà. E poi si impara sempre qualcosa. Certi vocaboli, ad esempio, noi non li abbiamo: quando un nipote eredita il nome del nonno o della nonna, in Senegal esiste la parola esatta per dirlo, *tuarondu* (pronuncia «tròndu»). Ecco, lavorare con i ragazzi è stata una continua scoperta, e grande è Elisabetta Sgarbi e Baldini+Castoldi è diventata un testo. Non è prassi che duecento studenti pubblicino vocaboli in un libro ma i ragazzi sono entrati davvero dentro la lingua, che per loro è diventata uno strumento, un'arma. Mi ha commosso il loro orgoglio per il libro: «Vado a casa e lo dico alla mamma».

195 ragazze e ragazzi ne hanno raccolti 218

**GRAZIANO GALA** (in cura di) **Contro dizionario della lingua italiana** BALDINI+CASTOLDI. Pagine 160, € 16

Il curatore Gala (Tricase, Lecce, 1990) insegna Italiano e Storia in un liceo delle scienze umane a Inzagio (Milano). Anche autore ha pubblicato *Songue di Guido* (Minimum fax, 2021) e *Cabatteria Maffei* (Tetra, 2022). **Un'iniziativa** Baldisanti hanno contribuito al *contro dizionario* con uno o più vocaboli d'uso comune in famiglia o tra coetanei: 195 ragazze e ragazzi ne hanno raccolti 218